

UN'EMERGENZA NAZIONALE

Lotte di classe per riportare a scuola chi non va più

Uno su dieci abbandona già alle medie. E al Sud va anche peggio

a cura di **Enza Cusmai**

Gli ultimi dati di fine 2017 in possesso del ministero dell'Istruzione avvertono che dalla scuola si esce a tutte le età per un milione di motivi: circa 10.591 alunni delle medie hanno interrotto la frequenza senza motivi, prima del termine delle attività didattiche. Di questi, ben 7.078 alunni, pari allo 0,4 si sono «persi». Poi c'è il passaggio dalle medie alle superiori che è sempre storicamente traumatico. Di 556.598 alunni che finiscono le medie, il 91,8% si iscrive alle superiori, il 2,0% ripete l'anno mentre il 6,2% esce dal sistema scolastico (34.286). Alle superiori invece, l'abbandono totale è del 4,3% (112.240). Il 7% avviene il primo anno di corso, per scendere poi al 4,3% negli anni successivi. I maschi abbandonano più delle femmine. I licei reggono di più (2,1%) ma nei istituti tecnici l'abbandono è del 4,8%, mentre nei professionali schizza all'8,7%. Nei corsi di Istruzione e formazione professionale realizzati in regime di sussidiarietà presso le scuolemollano circa il 9,5%

Il Mezzogiorno ha una percentuale più elevata della media nazionale (4,8%) in ogni ordine e grado scolastico. Tra le regioni a maglia nera spiccano Sardegna, Campania e Sicilia, con punte rispettivamente del 5,5%, del 5,1% e del 5,0%. Mentre le percentuali più basse sono in Umbria (2,9%), Veneto e Molise (3,1%).

Ma cosa nascondono questi numeri? Quale situazione di degrado sociale induce ragazzini ad arrendersi? Bisogna girare nelle periferie delle grandi città per vedere i ragaz-

zi che bivaccano per le strade o i bambini che girano in bicicletta (quando ce l'hanno) alle dieci del mattino anziché andare a scuola. E bisognerebbe sentire quello che rispondono i diretti interessati al «perché non vai a scuola». Tutte motivazioni disarmanti. «La mamma non mi sveglia al mattino, perché dorme anche lei...» spiega alla preside della scuola nel quartiere Zen di Palermo. E perché salti le lezioni chiede una preside coraggiosa di Caivano? «Accompano mia madre in carcere a trovare mio padre». Sono proprio le testimonianze di alcuni presidi colpiti dalla dispersione scolastica a farci comprendere quanto dietro a certi numeri si nasconda uno spaccato sociale a volte desolante.

Ma la risposta delle istituzioni cambia molto tra Nord e Sud. Mentre a Torino e Como, infatti, il supporto di Fondazioni e privati è importante per arginare con progetti e fondi la dispersione scolastica, al Sud il silenzio delle istituzioni locali è assordante. Anche nella dispersione l'Italia è spaccata in due.




COMO

Subito al lavoro: anche psicologi per recuperarli

■ Roberto Peverelli è il dirigente dell'Istituto d'Istruzione Superiore Paolo Carcano di Como, 1500 iscritti spalmati tra liceo e istituti tecnici dell'area moda, chimica e grafica. C'è dispersione anche qui nell'insospettabile nord. Ma il disagio non c'entra: molti ragazzi sono attratti dal mondo del lavoro che nell'area comasca non manca e se ne vanno preferendo un mestiere allo studio. Lui però ha dimezzato la fuga verso il lavoro veloce e poco qualificato. E il suo successo lo deve soprattutto all'impegno dei privati che sostengono il costo di psicologi, dei progetti e delle attrezzature di laboratorio. «Fondazioni e aziende private ci danno un grande sostegno - spiega - Ci hanno regalato un laboratorio per la progettazione dei tessuti e anche la manutenzione dei telai ce la garantiscono le aziende. Senza il loro supporto non avremmo potuto approvare dei progetti che appassionano i ragazzi e garantiscono una formazione specializzata necessaria per entrare nel mondo del lavoro. Lo Stato non avrebbe potuto garantire tutto questo», ma non c'è solo questo: c'è il lavoro di didattica di cui Peverelli è orgoglioso. «Abbiamo lavorato su più fronti introducendo la formazione dei docenti e un sostegno all'apprendimento per i più fragili. Ci sono sempre due o tre psicologi che girano nelle classi e aiutano i ragazzi ad affrontare il disagio che a volte li attanaglia: ci sono studenti con molte fragilità, che hanno paura di non essere adeguati, che non hanno acquisito un metodo di studio. Ma il loro blocco viene spesso superato brillantemente». Un aiuto anche psicologico per andare a scuola. E uscire uomini migliori.


TORINO

Aiuto dei privati per liberarli dagli spacciatori

■ La sua scuola, l'istituto comprensivo Pertini, con 1200 studenti dalla materna alle medie, si trova in un «angoletto affaticato». Elena Cappai, dirigente, ha ereditato una dispersione scolastica del 10% alle medie, in un quartiere di Torino con moltissime abitazioni occupate abusivamente che è presidiato dall'esercito. «Qui molti ragazzi sono in carico ai servizi sociali - racconta Cappai - In quelle case vivono famiglie che non danno alcuna importanza alla scuola e ai bei voti». I ragazzini sono abituati a giocare i cortili attornati da sporcizia e materassi buttati per terra. Vivono in un clima di paura. «Un giorno abbiamo scoperto un grosso coltello da cucina nello zaino di un bambino di quarta elementare. L'aveva preso per sentirsi più sicuro quando tornava a casa». In questa zona di frontiera Cappai ha speso le sue energie per lavorare sull'inclusione. E i privati anche qui sono preziosi. «Grazie al sostegno di una fondazione abbiamo avviato progetti di tutoring alle medie: i ragazzi studiano, mangiano un gelato, stanno insieme e non sulla strada». Già, perché gli spacciatori non si fanno scrupolo a reclutare i ragazzini delle medie per lo spaccio. Molti di loro hanno familiari in carcere. «Ricordo un ragazzino con difficoltà di apprendimento che non si era presentato con la mamma. Sembrava sparita. Poi abbiamo scoperto che era agli arresti domiciliari». Molti di loro hanno il destino segnato? Cappai non si scoraggia. «Per quelli che non si presentano a scuola abbiamo allestito un doposcuola in un cortile dentro le palazzine. Il personale li accoglie, li stimola allo studio, al gioco e allo stare insieme. Funziona per 60 ragazzi a rischio».

3. PALERMO Niente brutti voti: merende e abiti a chi non ha nulla

■ Daniela Lo Verde, è la dirigente dell'Istituto comprensivo Falcone allo Zen di Palermo: 300 alle elementari, 170 alle medie. Qui è tutto a rischio. Il quartiere di spaccio e delinquenza, i ragazzi che non vanno a scuola, il degrado che è fisiologico. Daniela Lo Verde, però, è una dirigente illuminata. Ama i suoi ragazzi e da sei anni il motto dell'istituto è «la tua scuola è la tua casa». Qui la dispersione scolastica è irrilevante, si mira al processo formativo, non si bocchia nessuno perché il fallimento non fa bene a questi bambini. Daniela fa entrare nelle classi anche i ragazzini in ritardo o quelli che si sono alzati tardi perché «la mamma dormiva e non mi ha svegliato». Daniela sta facendo una raccolta fondi (a suon di 10 o 20 euro) per comprare gli occhiali da vista ai suoi bambini, comprò le scarpe ad un ragazzino che non si era presentato all'esame di terza media perché le sue «si erano bagnate in una pozzanghera». La preside ha fatto conoscere il cinema ai suoi ragazzi (non ci erano mai stati) e all'unico donatore che l'ha contattata ha chiesto uno scivolo gonfiabile e due biliardini «eppure questi bambini hanno bisogno di tutto: affetto sostegno e cura. Ho un armadio pieno di merende. Spesso arrivano in classe senza aver fatto colazione, qui si sentono protetti anche se al mattino entrano in classe arrabbiati perché magari hanno appena assistito a episodi di violenza, dentro e fuori casa». La direttrice compra i vestiti ai suoi alunni quando li trova con i pantaloncini corti in pieno inverno. «Ho solo questi - ha detto un bambino - Mamma non me li compra, ora è incinta e sta con lo zio. Papà è in carcere e non mi vuole vedere più...»

4. NAPOLI I prof scappano La scuola rinata fa miracoli

■ Alle sette e mezza si piazza davanti la scuola che dirige. Controlla chi arriva in orario, aspetta i ritardatari, li tira dentro uno per uno. Poi chiude i cancelli e la giornata della dirigente può cominciare per finire circa 12 ore dopo. Questo è lo stile di Eugenia Carfora, dell'istituto Morano di Caivano, dove c'è il professionale, il tecnologico e l'alberghiero. Lei la dispersione la combatte con ogni mezzo: la persuasione, le regole di buona creanza, il rispetto e infine la didattica. Prima del suo arrivo la scuola era un letamaio. E zero fondi. «Ora è bella e funzionale - racconta - Dopo 5 anni ho diplomato la metà di ragazzi. E l'anno scorso la dispersione è stata del 23% rispetto al 41 di quando mi sono insediata». L'arma di Eugenia è la scrittura. Spedisce migliaia di lettere, rompe le scatole al mondo interno, fa sentire la sua voce nelle istituzioni, nel mondo del lavoro. E qualcosa è cambiato. A Caivano la vita è durissima: «Ho una fluttuazione del 70% tra i docenti. Di ruolo sono 42 su 125, il resto sono supplenti temporanei o a 30 giorni. Molti appena possono spariscono». Si spaventano dinnanzi a troppe storie strazianti. Un ragazzino ha visto suo padre morire sotto i suoi occhi. Un altro, con due genitori spacciatori, scaricava la sua rabbia correndo in cortile, con un cronometro». Tante storie disperate ma anche alcune piene di speranza. Come il gruppo dei elettromeccanici in trasferta a Modena per uno stage pagato bene, come la ragazza che si è iscritta a ingegneria informatica. E poi c'è il sogno: «Costruire una serra, coltivare i prodotti e usarli nella scuola alberghiera. Ho già il progetto e costa un milione di euro. Magari qualche cuore gentile ci darà una mano...»